

CRISTO, LA CHIESA E LA SALVEZZA

DAL VANGELO

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.

Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.

Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.

Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,9-18).

DALLA STRENNA 2010 DEL RETTOR MAGGIORE PASQUAL CHAVEZ

META DELL'EVANGELIZZAZIONE: INCONTRARE CRISTO NELLA CHIESA (N. 5.1)

La conclusione, inaspettata, del viaggio ad Emmaus fu il ritrovarsi con la comunità a Gerusalemme. Il Risorto non restò con loro ed essi non poterono restare da soli: fecero ritorno alla comunità, dove reincontrarono il Cristo nella testimonianza degli Apostoli: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone» (Lc 24, 34). Questo è un criterio di verifica di un incontro autentico con Cristo: il dono della Chiesa, che viene riscoperta come la propria casa, abitata dal Signore, il focolare a cui appartengono tutti quanti hanno visto il Signore.

Riscoprire la comunità e ritrovarsi nella Chiesa, luogo per vivere la fede comune, è la logica conseguenza dell'incontro personale col Risorto.

Anche se è vero che Gesù si può incontrare in qualsiasi posto, la sua casa, **il luogo dove abita, è la Chiesa**, la comunità dei credenti, di coloro cioè che Lo confessano come loro Signore, la famiglia dei suoi discepoli, di coloro che condividono con Lui vita e missione.

Non c'è dubbio che dobbiamo darci da fare per correggere l'immagine deformata che può esserci della Chiesa in tanti giovani. Alcuni ne parlano con affetto quasi fosse la propria famiglia, anzi la propria madre.

Altri ne trattano con distacco, quasi fosse una realtà che a loro non appartiene e di cui non si sentono parte. La giudicano dall'esterno. Quando dicono 'la Chiesa', sembrano riferirsi soltanto ad alcune delle sue istituzioni, a qualche formulazione della fede o a norme di morale che non vanno loro a genio. È l'impressione che si ricava nella lettura di alcuni giornali. [...] Si sbagliano proprio in quello che costituisce la Chiesa: il suo rapporto, anzi **la sua identificazione con Cristo**. Per molti, questa è una verità non conosciuta o praticamente dimenticata.

Per il credente invece questo è il punto fondamentale: la Chiesa è continuazione, dimora, presenza attuale di Cristo, luogo dove egli dispensa la grazia, la verità e la vita nello Spirito. Gesù ne è il capo che attira i singoli, li unisce in un corpo visibile e infonde energie nelle comunità.

Se questa è la vera realtà della Chiesa, abbiamo il compito di far sì che i giovani la amino come madre della loro fede, che li cresce come figli di Dio, che fa loro trovare la vocazione e missione, che li accompagna lungo il percorso della vita e che li attende per introdurli nella casa del Padre. Questo è ciò che Don Bosco seppe fare in modo incomparabile nell'educazione ed evangelizzazione dei suoi ragazzi a Valdocco.

IN RIFERIMENTO AL CONCILIO VATICANO II

Il Concilio Vaticano II nel Decreto Presbyterorum Ordinis è assai esplicito, stabilendo la necessità di obbedire alla Verità che è Gesù e alla «Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità» (1 Tm 3,15). «Infatti la fedeltà a Cristo non può essere separata dalla fedeltà alla sua Chiesa» (PO 14): fedeltà alla Chiesa, dice il Concilio, e non ad una propria libera interpretazione di un presunto disincarnato «messaggio» evangelico, assimilabile ad una qualunque religione o filosofia.

In un preteso dialogo interreligioso, infatti, si vorrebbe ridurre Cristo a uno tra altri maestri di spirito o fondatori di religioni, sì da non riconoscerlo più l'unico Salvatore di tutti.

Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati per mezzo di un solo mediatore, Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti (1 Tm 2,4-6). A lui il dono dello Spirito Santo associa la Chiesa come "strumento di redenzione per tutti", conferendole un ruolo specifico e necessario in ordine alla salvezza.

Rimane sempre valido il detto: "Fuori della Chiesa non c'è salvezza".

La Lumen Gentium dice che «*la Chiesa pellegrinante è necessaria alla salvezza*» e precisa «*Non possono salvarsi quegli uomini che, pur sapendo che la Chiesa Cattolica è stata fondata come necessaria da Dio per mezzo di Gesù Cristo, non volessero però entrarvi o rimanervi*» (LG 14).

E continua «*Coloro che senza loro colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, ma cercano sinceramente Dio, e si sforzano di compiere la volontà di Dio conosciuta attraverso la coscienza, costoro possono conseguire l'eterna salvezza*» (LG 16).

La Chiesa infatti è il Corpo di Cristo, e la verità sussiste in pienezza solo nella Chiesa Cattolica. Solo parzialmente anche altrove, grazie ai semi, a quelle particelle di verità che Dio ha effuso anche nelle comunità cristiane separate, nelle altre religioni, e in diverse culture e civiltà.

Quindi – ad esempio – è possibile per un musulmano salvarsi se egli segue i dettami della legge morale naturale e se non ha ricevuto un annuncio cristiano credibile e convincente. Ma questo non dipende dal fatto che Maometto avesse ragione (infatti, se siamo cristiani, sappiamo che aveva torto), ma dal fatto che Dio ha messo briciole di verità anche in quella religione, indipendentemente dalla volontà del suo inventore. Se un musulmano si salva è, quindi, per merito di Cristo, come del resto avviene per ogni altro uomo ed ogni cristiano, che si salva se vive rettamente, ma comunque per la bontà divina.

Se Cristo è il solo Salvatore, e tutte le altre religioni del mondo lo negano, è evidente che su questo punto cruciale esse sono in errore. Da ciò non consegue necessariamente che i non-cristiani debbano essere condannati, ma che gli deve esser detta la verità, per amore loro e della verità stessa.

DALLA DOMINUS IESUS

Gesù unico, universale e assoluto Salvatore

Fin dall'inizio, la comunità dei credenti ha riconosciuto a Gesù una valenza salvifica tale, che Lui solo, quale Figlio di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto, per missione ricevuta dal Padre e nella potenza dello Spirito Santo, ha lo scopo di donare la rivelazione (cf. Mt 11,27) e la vita divina (cf. Gv 1,12; 5,25-26; 17,2) all'umanità intera e a ciascun uomo.

In questo senso si può e si deve dire che Gesù Cristo ha un significato e un valore per il genere umano e la sua storia, singolare e unico, a lui solo proprio, esclusivo, universale, assoluto. Gesù è, infatti, il Verbo di Dio fatto uomo per la salvezza di tutti (n. 15).

La Chiesa unica e inseparabile da Cristo

Il Signore Gesù, unico Salvatore, **non stabilì una semplice comunità di discepoli, ma costituì la Chiesa come mistero salvifico**: Egli stesso è nella Chiesa e la Chiesa è in Lui (cf. Gv 15,1ss.; Gal 3,28; Ef 4,15-16; At 9,5); perciò, la pienezza del mistero salvifico di Cristo appartiene anche alla Chiesa, inseparabilmente unita al suo Signore. Gesù Cristo, infatti, continua la sua presenza e la sua opera di salvezza nella Chiesa ed attraverso la Chiesa, che è suo Corpo. Cristo e la Chiesa non possono essere confusi ma neanche separati, e costituiscono un unico «Cristo totale».

Perciò, in connessione con l'unicità e l'universalità della mediazione salvifica di Gesù Cristo, deve essere fermamente creduta come verità di fede cattolica l'unicità della Chiesa da lui fondata. Così come c'è un solo Cristo, esiste un solo suo Corpo, una sola sua Sposa: «una sola Chiesa cattolica e apostolica».

Questa Chiesa sussiste [subsistit in] nella Chiesa Cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui. D'altronde esistono «numerosi elementi di santificazione e di verità al di fuori» di essa», cioè nelle Chiese e Comunità ecclesiali che non sono ancora in piena comunione con la Chiesa Cattolica (n.16).

La perenne azione dello Spirito Santo è permanente e valida al di là dell'incerta e volubile corrispondenza dell'uomo. Potremmo definire tale azione come "sacralità" o "santità oggettiva" che si rende presente prima di tutto nella **Sacra Scrittura** (al di là delle interpretazioni più o meno corrette che l'uomo può dare); poi nei **sacramenti** (la forza del sacramento non è intaccata né dalle cattive disposizioni del ministro né dallo squallore esterno del rito); e ancora nella **successione apostolica**, che non verrà mai meno fino al ritorno del Signore. I successori degli apostoli possono anche essere inadeguati e perfino indegni, ma la loro missione resta "sacra".

L'irradiamento della salvezza a tutti nell'universo, di fatto, avviene perché in mezzo alla varietà delle genti, che sono poste in situazioni concrete diversissime nei confronti del piano di Dio, c'è un "popolo sacerdotale" che offrendo quotidianamente il sacrificio della Nuova Alleanza, proclamando instancabilmente e gioiosamente il Vangelo, sollecita a favore di ogni essere l'elargizione della verità e della grazia.

La Chiesa e le religioni in rapporto alla salvezza

Deve essere fermamente creduto che la « Chiesa pellegrinante è necessaria alla salvezza. Infatti solo Cristo è il mediatore e la via della salvezza; ed egli si rende presente a noi nel suo Corpo che è la Chiesa. Ora Cristo, sottolineando a parole esplicite la necessità della fede e del battesimo

Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,15-16)

ha insieme confermato la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano per il battesimo come per una porta». Questa dottrina non va contrapposta alla volontà salvifica universale di Dio (cf. 1 Tm 2,4); perciò «è necessario tener congiunte queste due verità, cioè la reale possibilità della salvezza in Cristo per tutti gli uomini e la necessità della Chiesa in ordine a tale salvezza».

La Chiesa è «sacramento universale di salvezza» perché, sempre unita in modo misterioso e subordinata a Gesù Cristo Salvatore, suo Capo, nel disegno di Dio ha un'imprescindibile relazione con la salvezza di ogni uomo. Per coloro i quali non sono formalmente e visibilmente membri della Chiesa, «la salvezza di Cristo è accessibile in virtù di una grazia che, pur avendo una misteriosa relazione con la Chiesa, non li introduce formalmente in essa, ma li illumina in modo adeguato alla loro situazione interiore e ambientale. Questa grazia proviene da Cristo, è frutto del suo sacrificio ed è comunicata dallo Spirito Santo» (n.20).

Circa il modo in cui la grazia salvifica di Dio, che è sempre donata per mezzo di Cristo nello Spirito ed ha un misterioso rapporto con la Chiesa, arriva ai singoli non cristiani, il Concilio Vaticano II si limitò ad affermare che Dio la dona «attraverso vie a lui note».

È chiaro che sarebbe contrario alla fede cattolica considerare la Chiesa come una via di salvezza accanto a quelle costituite dalle altre religioni, le quali sarebbero complementari alla Chiesa, anzi sostanzialmente equivalenti ad essa (n. 21).

Con la venuta di Gesù Cristo salvatore, Dio ha voluto che la Chiesa da Lui fondata fosse lo strumento per la salvezza di tutta l'umanità. Questa verità di fede niente toglie al fatto che la Chiesa consideri le religioni del mondo con sincero rispetto, ma nel contempo esclude radicalmente quella mentalità indifferentista «improntata a un relativismo religioso che porta a ritenere che "una religione vale l'altra"». Se è vero che i seguaci delle altre religioni possono ricevere la grazia divina, è pure certo che oggettivamente si trovano in una situazione gravemente deficitaria se paragonata a quella di coloro che, nella Chiesa, hanno la pienezza dei mezzi salvifici. Tuttavia occorre ricordare «a tutti i figli della Chiesa che la loro particolare condizione non va ascritta ai loro meriti, ma ad una speciale grazia di Cristo; se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, non solo non si salveranno, ma anzi saranno più severamente giudicati». Si comprende quindi che, seguendo il mandato del Signore e come esigenza dell'amore a tutti gli uomini, la Chiesa « annuncia, ed è tenuta ad annunciare, incessantemente Cristo che è "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6), in cui gli uomini trovano la pienezza della vita religiosa e nel quale Dio ha riconciliato a sé tutte le cose».

La missione ad gentes anche nel dialogo interreligioso «conserva in pieno, oggi come sempre, la sua validità e necessità». In effetti, «Dio "vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tm 2,4): vuole la salvezza di tutti attraverso la conoscenza della verità. La salvezza si trova nella verità.

Il dialogo, pur facendo parte della missione evangelizzatrice, è solo una delle azioni della Chiesa nella sua missione ad gentes. La parità, che è presupposto del dialogo, si riferisce alla pari dignità personale delle parti, non ai contenuti dottrinali né tanto meno a Gesù Cristo, che è Dio stesso fatto Uomo, in confronto con i fondatori delle altre religioni. La Chiesa infatti, guidata dalla carità e dal rispetto della libertà, dev'essere impegnata primariamente ad annunciare a tutti gli uomini la verità, definitivamente rivelata dal Signore, ed a proclamare la necessità della conversione a Gesù Cristo e dell'adesione alla Chiesa attraverso il Battesimo e gli altri sacramenti, per partecipare in modo pieno alla comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. D'altronde la certezza della volontà salvifica universale di Dio non allenta, ma aumenta il dovere e l'urgenza dell'annuncio della salvezza e della conversione al Signore Gesù Cristo.

PLURALISMO RELIGIOSO E VERITÀ CRISTIANA

Nel 2000 venne pubblicata la dichiarazione Dominus Jesus nella quale la Congregazione per la Dottrina della Fede, allora guidata dal card. Joseph Ratzinger, ribadisce con fermezza che il pluralismo religioso non può indurre i cattolici a ritenere che tutte le religioni portino le persone e nello stesso modo alla salvezza eterna e a fornire risposte positive alla domanda sul significato della vita che gli uomini si pongono.

Una prospettiva del genere non si può conciliare con la religione cristiana la quale sostiene appunto che Gesù Cristo è uomo e Dio, figlio del Creatore del mondo, seconda persona della Trinità, Salvatore unico e universale. **Il cristianesimo, infatti, è la religione in cui è Dio stesso a prendere l'iniziativa di manifestarsi agli uomini** e di diventare come loro, tranne che nel peccato, misteriosamente incarnandosi; esso non è dunque, come accade nella maggioranza delle religioni, un tentativo umano di rispondere a un bisogno e a un desiderio di felicità e di assoluto che è presente in ogni essere umano.

Una pretesa del genere contrasta con la cultura dominante, impregnata di relativismo.

Ma la pretesa di Cristo di essere Dio è la stessa pretesa che ha la Chiesa di essere oggi presenza di Cristo e quindi di Dio nel mondo di oggi.

Il problema maggiore è che questa consapevolezza manca anche fra i cattolici praticanti, spesso anche fra i membri del clero, assuefatti al relativismo che ci circonda, privi di una formazione catechistica adeguata, o perché non viene proposta dalle parrocchie o perché, se proposta, non viene accolta.

La nuova evangelizzazione deve tener conto di entrambi i fattori: non si può rinunciare alla pretesa cristiana, che è assolutamente vera in quanto la salvezza passa attraverso Gesù e attraverso la Chiesa cattolica da Lui fondata, anche quando la persona non viene incorporata esplicitamente nel corpo di Cristo. Ma non si può neppure dimenticare che la missione oggi si trova di fronte persone cresciute in questo tipo di cultura relativista, disamorate dal desiderio della ricerca della verità, "svuotate" dentro perché costantemente dissipate, cresciute spesso nella esclusiva ricerca del piacere, del divertimento, dell'evasione e così incapaci di silenzio, di rientrare in sé, come diceva sant'Agostino, a cercare (e trovare) quel Dio che ci aspetta nel segreto della nostra coscienza.

Per questo il Magistero parla di una nuova apologetica e di una nuova evangelizzazione che tengano conto delle caratteristiche della persona a cui oggi i cattolici si rivolgono.

Questa situazione comporta maggiore formazione, anche qualitativa, ma anche una conoscenza adeguata degli errori correnti. Il cattolico deve dunque sforzarsi di conoscere la cultura dominante per superarne le insidie, così come deve conoscere il più possibile le altre religioni, professate dalle persone che incontra sempre più frequentemente.

Per la riflessione personale o di gruppo:

Quali elementi di **confusione o poca chiarezza** scopro in me o in chi mi sta accanto sull'affermazione che solo nella Chiesa ci può essere la salvezza? ("non dobbiamo fare proselitismo" - "tanto Dio è sempre lo stesso anche se gli diamo nomi diversi" - "tutte le religioni sono uguali", ecc...)